


USA E CINA PREPARANO LA PROXY WAR

di YOU Ji

Per ora la Repubblica Popolare non vuole invadere Taiwan e Taipei non intende dichiarare l'indipendenza de iure. Ma Washington potrebbe innescare una guerra per procura per affossare Pechino prima che abbia un arsenale nucleare pari a quello statunitense.

1.  L VERTICE TRA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA Popolare Cinese Xi Jinping e l'omologo degli Stati Uniti Joe Biden svoltosi a San Francisco lo scorso novembre ha apparentemente allontanato il possibile scontro tra le due potenze¹. In seguito al caso dei palloni cinesi nei cieli americani risalente al maggio 2023, il declino dei rapporti bilaterali è accelerato al punto da lasciar pensare che la loro rottura fosse inevitabile. Con il protrarsi delle ostilità in Ucraina e l'inasprirsi del confronto tra l'Occidente e i suoi oppositori (per esempio Cina e Russia), l'emergente seconda guerra fredda ha assunto connotati tipici dei conflitti caldi.

In questo contesto, Xi e Biden hanno dimostrato che per ora nessuno dei due è pronto per la resa dei conti. A ogni modo, l'incontro non è bastato a risolvere i seri problemi che segnano le relazioni bilaterali. L'attrito strutturale è così profondo che può solo deteriorare. Pertanto, il futuro del duello sino-statunitense si può riassumere con due domande: l'America accetterà l'ascesa della Cina? In caso contrario, quest'ultima come reagirà?

I due attori si stanno confrontando sul piano commerciale e tecnologico. La corsa agli armamenti procede incessante e il rischio di uno scontro accidentale attorno alle isole Spratly o di uno diretto nello Stretto di Taiwan è sempre più alto. Il «cigno nero» (l'evento imprevisto) sembra avvicinarsi, mentre sullo sfondo si stagliano i «rinoceronti grigi» (minacce ovvie ma ignorate), su cui Xi mette ripetutamente in guardia i suoi subordinati. Di fatto Pechino e Washington si stanno preparando psicologicamente e materialmente al peggio.

2. La Cina spera che l'America accolga la sua ascesa. Xi lo ribadisce in ogni incontro con Biden, affermando che «il mondo è abbastanza grande» perché i loro

1. W. OVERHOLT, «Another outing for myth-based diplomacy», *Global Asia*, vol. 8, n. 4, 2023, p. 96.

paesi coesistano. Molti esperti di sicurezza e relazioni internazionali ritengono che tale convivenza – anche se competitiva – sia necessaria. Non perché considerano positivamente la Cina, ma perché scelte strategiche diverse sarebbero destabilizzanti e costose. Il professor Hugh White ha proposto lo sviluppo di un ordine mondiale basato sul «concerto delle potenze» e sul multipolarismo².

Washington non accetterà una soluzione del genere. La coesistenza con la Cina consentirebbe a quest'ultima di crescere ulteriormente e di posizionarsi al medesimo livello dell'America. Inoltre, tra la prima e la seconda guerra mondiale le principali potenze hanno scelto un'opzione simile per evitare la cosiddetta trappola di Tucidide. Eppure hanno fallito, con conseguenze disastrose. Agli occhi degli Usa, la condivisione del potere è politicamente e ideologicamente inaccettabile. Uno dei quattro obiettivi strategici americani in Asia-Pacifico è prevenire l'emersione di un rivale di pari grado. In particolare, l'Unione Sovietica durante la prima guerra fredda e la Cina durante la seconda. Quando nel 2017 Washington ha definito la Repubblica Popolare come principale avversario, ha ammesso la possibilità di un duello finale per il primato. Con questi presupposti, gli Usa considerano razionale il contenimento militare di Pechino.

Storicamente, l'ascesa e la caduta delle grandi potenze conducono alla guerra. Uno studio di Harvard testimonia che normalmente la transizione di potere evolve in un attacco preventivo da parte di un soggetto dominante contro uno emergente oppure in una battaglia di rimodellamento dell'ordine mondiale da parte di uno Stato in ascesa³. In termini empirici, 14 casi di passaggio di potere su 16 si sono conclusi con un conflitto. Ora siamo al culmine di un ciclo simile⁴.

3. La Cina si considera molto più debole rispetto agli Usa e cerca di evitare lo scontro. Ma è determinata nel voler proteggere la propria sovranità, anche con l'uso della forza. Xi insiste che la Repubblica Popolare non ha intenzione di distruggere l'ordine mondiale per crearne uno nuovo. Questo è un punto decisivo dell'ascesa della Cina⁵. La quale affronta le componenti ingiuste del sistema esistente, tenta di cambiarlo dall'interno e in futuro intende trarre vantaggio dall'assetto incentrato sull'Occidente. Per come la vede Pechino, sono i tentativi di *decoupling* e di *de-risking* che mettono a repentaglio l'ordine mondiale, alterano l'equazione di potere e rendono il disaccordo ideologico una legittima causa di guerra. Anche se un egemone avesse una ragione logica per distruggere il rivale tramite un attacco preventivo, i terribili costi umani semplicemente non lo giustificerebbero. In teoria, la responsabilità principale di evitare il conflitto ricade sul lato del più potente.

2. H. WHITE, *The China Choice, Why America should share power*, Melbourne 2013, Black Inc.

3. J. LEVY, «Preventive war and democratic politics», *International Studies Quarterly*, vol. 52, n. 1, 2008.

4. A. DEBS, N. MONTEIRO, «Known unknowns: power shift, uncertainty and war», *International Organization*, luglio 2013.

5. «Fu Ying's speech at the Chatham House», *China Daily*, 8/7/2016.

L'America fa calcoli diversi: dato che la coesistenza e il concerto di poteri non possono porre rimedio al duello con la Cina, Washington deve affrontare il dilemma «essere o non essere». Senza un'azione preventiva, la continua crescita della Repubblica Popolare minerebbe ulteriormente la capacità di contenimento americana. In ogni caso un attacco da parte degli Usa comporterebbe un costo enorme per tutti e non sarebbe appoggiato dal resto del mondo, compresi gli alleati della Casa Bianca. Tuttavia, quest'ultima continua a prediligere il contenimento alla coesistenza. Ciò pone le basi per il rafforzamento della posizione di coloro che nei circoli strategici vorrebbero porre fine all'ascesa cinese «prima che sia troppo tardi».

Così Pechino e Washington si preparano all'esito peggiore. La Repubblica Popolare ha una posizione difensiva mentre gli Stati Uniti ne adottano una offensiva, basata su sanzioni commerciali, guerra dei microchip, crociata per i diritti umani (vedi il caso del Xinjiang) eccetera. Ma questo è nulla rispetto all'intimidazione militare americana per mezzo delle famigerate operazioni per la libertà di navigazione all'interno delle 12 miglia nautiche della Repubblica Popolare, nel Mar Cinese Meridionale, nello Stretto di Taiwan e più in generale allo schiacciamento dello spazio strategico pechinese tramite il rafforzamento dei rapporti con i partner regionali⁶.

Le Forze armate di Usa e Cina stanno cambiando atteggiamento mentale e pratico in merito a un possibile scontro⁷. Alla luce dell'aumento della pressione militare americana e del conflitto in Ucraina, l'idea di Deng Xiaoping secondo cui «non bisogna fare la guerra» è stata ufficialmente archiviata. Pechino e Washington si stanno convincendo che bisogna essere disposti anche a «combattere stanotte»⁸. Lo scorso marzo, il generale statunitense Mark Milley, ex capo degli Stati maggiori riuniti, ha affermato che in qualsiasi momento circa il 60% delle Forze armate americane può essere messo in allerta. Gran parte di questa preparazione è in vista dello scoppio accidentale del conflitto con la Repubblica Popolare.

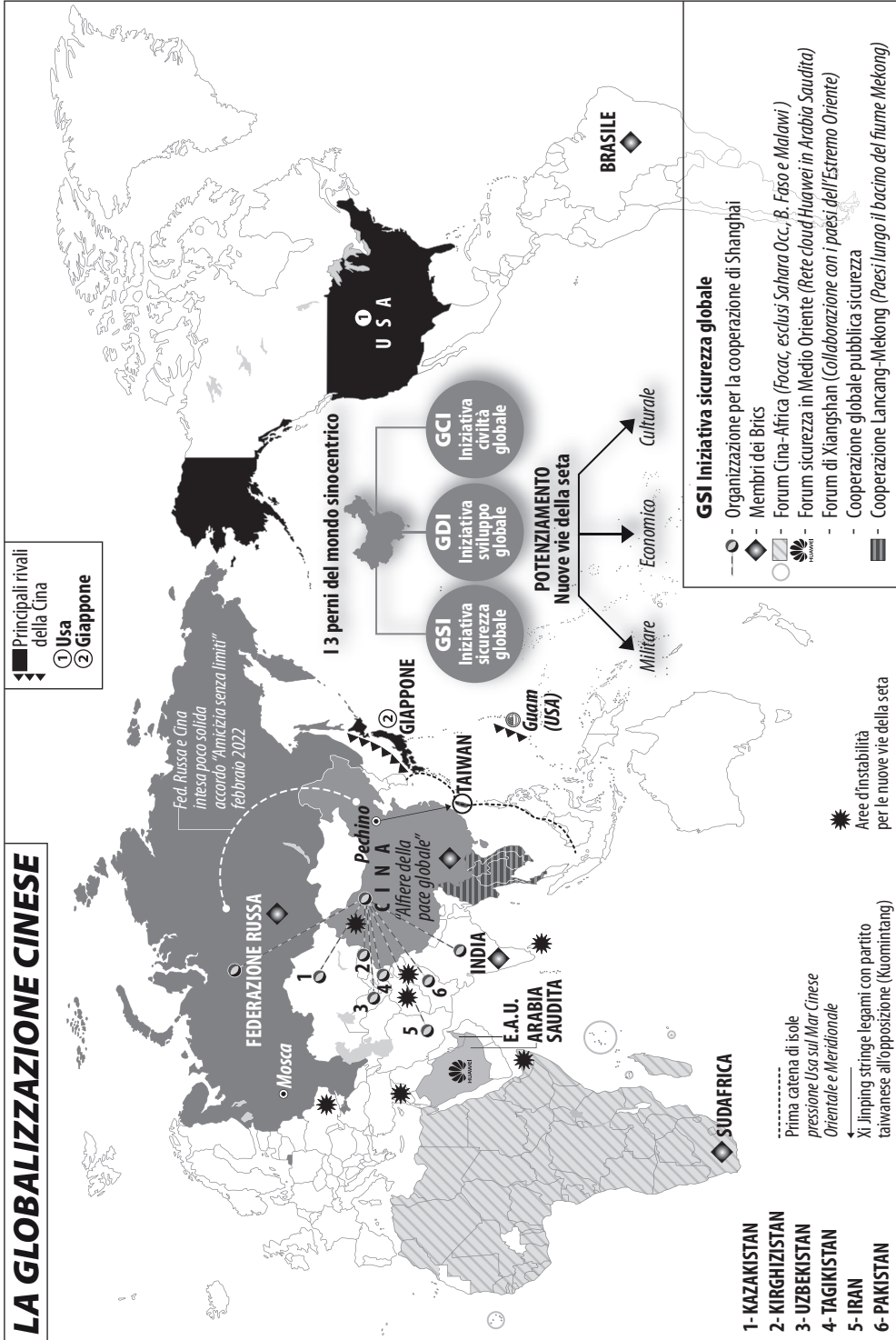
Inoltre, l'addestramento cinese a una «guerra totale» tiene conto di un potenziale scontro nucleare. Di conseguenza, l'acquisizione della capacità minima ai fini della cosiddetta «mutua distruzione assicurata» (*mutually assured destruction*, Mad) è parte essenziale delle misure belliche della Repubblica Popolare; specialmente in caso di attacco preventivo americano.

L'Esercito popolare di liberazione (Epl) ha imparato molto da come la Russia ha usato la minaccia nucleare per tenere a bada la Nato. La determinazione delle Forze armate cinesi a sfruttare le capacità Mad fungerebbe da deterrente incomparabile contro qualsiasi intervento diretto degli Stati Uniti a Taiwan o nel Mar Cinese Meridionale.

6. You Ji, «Sino-US 'Cat-and-Mouse' game concerning freedom of navigation and overflight», *Journal of Strategic Studies*, vol. 39, n. 5-6, 2016, pp. 631-661.

7. D. GOMPERT, *War with China: Thinking through the Unthinkable*, Santa Monica 2016, Rand Corporation.

8. Il concetto «fight tonight», coniato dall'ammiraglio statunitense Harry Harris (capo del Comando del Pacifico nel 2017), funge da guida per la preparazione alla guerra contro la Cina. «Fight tonight» è anche il motto delle Forze Usa dislocate in Corea del Sud.



Intorno al 2010, l'Epl ha individuato i quattro scenari bellici più probabili in cui potrebbe essere coinvolto nei prossimi decenni. Il primo per intensità è una guerra difensiva a tutto campo in reazione all'ingerenza di una superpotenza in operazioni militari cinesi relative a dispute per la sovranità. Il conflitto nello Stretto di Taiwan è al secondo posto, seguito da quelli di medie o piccole dimensioni a causa di controversie territoriali, per esempio lungo il confine sino-indiano o nei Mari Cinesi. Il quarto scenario riguarda le attività a bassa intensità, come la lotta al terrorismo nel Xinjiang o le operazioni militari diverse dalla guerra (*military operations other than war*) all'estero.

Prima che nel 2017 Washington definisse la Cina il nemico principale, l'Epl considerava gli scontri limitati su base regionale come lo scenario più probabile⁹. Oggi la prima e la seconda categoria sono combinate e impegnano l'Epl nella preparazione per forme di combattimento concrete, come le operazioni d'interdizione aerea all'interno delle due catene di isole nel Pacifico occidentale.

4. Il fatto che in ogni incontro tra Xi e Biden tenga banco Taiwan sottolinea il peggioramento delle relazioni tra Taipei e Pechino e tra quest'ultima e Washington. Il significato inespresso del concetto di «interesse nazionale fondamentale» con cui la Repubblica Popolare definisce lo status di tale dossier consiste nell'intenzione di affidarsi all'opzione militare in presenza di una seria sfida alle proprie rivendicazioni territoriali. Un approccio opposto metterebbe in discussione la legittimità del Partito comunista, quindi non è oggetto di dibattito. Ciò che non viene reso noto è cosa farebbe scattare un'azione del genere e in cosa essa consisterebbe. Non ci sono risposte ufficiali a tali incognite, poiché sia Pechino sia Washington lasciano intenzionalmente l'altra parte nel dubbio per godere della massima libertà di manovra¹⁰.

Finora, la maggior parte degli analisti immagina che una guerra per Taiwan potrebbe scoppiare in seguito al tentativo di riunificazione da parte della Repubblica Popolare o alla dichiarazione d'indipendenza da parte di Taipei. Si tratta di scenari abbastanza improbabili. Entrambi sarebbero troppo costosi e catastrofici sia per la Cina continentale sia per l'isola, in quanto comporterebbero il confronto diretto tra due potenze nucleari. Il Partito progressista democratico è intenzionato a percorrere la strada dell'indipendenza *de iure*, ma qualsiasi movimento in questo senso deve essere prima approvato da Washington, la quale ha promesso a Pechino che non sosterrà tale iniziativa¹¹. Inoltre, l'enorme pressione generata dalla deterrenza militare cinese porta Taipei a voler preservare la situazione attuale anziché alterarla¹². Infine, a Taiwan permane una potente corrente contraria

9. Dipartimento di ricerca strategica dell'Accademia di scienze militari dell'Epl, «La Scienza della strategia militare», 2013, PLA Academy of Military Science Press, pp. 99 e 114.

10. M. CLARKE, M. SUSSEX, «Why strategic ambiguity trumps strategic clarity on Taiwan», Royal United Service Institute, 24/11/2021.

11. *Fact Sheet of US State Department*, Washington D.C., 2/6/2022.

12. «Tsai Ing-wen vowed to maintain peace and stability across the Taiwan Strait in the face of increased military pressure from the mainland», *France 24*, 20/5/2023.

all'indipendenza rappresentata dai partiti d'opposizione, a cominciare dal Kuomintang. Pertanto, è improbabile che un conflitto scoppi a causa del cambio di status dell'isola.

È altrettanto difficile che nel breve periodo Pechino inizi una guerra per la riunificazione¹³. Innanzitutto il costo è semplicemente troppo alto per il governo e la popolazione, la quale sta vivendo il periodo di pace più lungo nei cinquemila anni di storia del suo paese. In un modo o nell'altro l'America interverrebbe in difesa di Taiwan, ma non è altrettanto chiaro se si scontrerebbe direttamente con l'Epl sul campo di battaglia. Pechino pianifica una guerra che tenga conto del coinvolgimento diretto americano, ma l'esito sarebbe comunque molto incerto. Tutto questo spiega perché l'attuale governo cinese consideri la stabilità e lo sviluppo del paese prioritari rispetto a un conflitto per la riunificazione.

La Casa Bianca sa bene che la Cina vuole evitare lo scontro nello Stretto, ma per diverse ragioni evoca di proposito lo scenario dell'invasione. Descrivere la rivale come ossessionata dal conquistare Taiwan subito e in assenza di provocazioni serve agli Usa per giustificare il rafforzamento del Dialogo quadrilaterale di sicurezza (Quad, che comprende anche Australia, Giappone e India) e del patto con Regno Unito e Australia (Aukus). Inoltre, legittima il rafforzamento della presenza militare americana in Asia, le operazioni per la libertà di navigazione e le attività di spionaggio marittimo e aereo. Ciò spiega perché i generali del Pentagono abbiano ripetutamente definito il 2025, il 2026 e il 2027 come date di invasione da parte dell'Epl: il mondo sarebbe a un solo anno dalla terza guerra mondiale. È un miscuglio abbastanza surreale di fatti e fantasia.

Sebbene le prime due cause di guerra paiano irrealistiche, potrebbe essercene una terza più logica. Per esempio una violazione congiunta dello status quo da parte di Washington e Taipei tale da provocare un'azione dell'Epl contro Taiwan. I limiti in tal senso sono stati tracciati 45 anni fa quando Usa e Cina hanno stabilito le cose da fare e da non fare, affrontando le preoccupazioni di Pechino in merito alla sovranità taiwanese e allo storico impegno americano a sostenere la difesa dell'isola. Il quale include visite ufficiali e vendita di armi. Tale acquiescenza è stata in gran parte mantenuta per oltre quattro decenni, fino a quando gli Stati Uniti non hanno identificato la Cina come principale nemico.

In passato Washington ha tenuto a bada i movimenti radicali indipendentisti taiwanesi per non restare intrappolata in una guerra indesiderata. Oggi Taiwan è un'efficace leva negoziale in mano americana nell'ambito del contenimento dell'ascesa cinese. Gli Usa provocano la Repubblica Popolare pur sapendo che non può tollerare il superamento di certe linee rosse. Nel prossimo futuro non ci sarà la riunificazione forzata, né la dichiarazione di indipendenza da parte di Taiwan. Semmai potremmo assistere a una guerra per procura. L'America potrebbe usare l'isola per suscitare una reazione cinese. Ovviamente l'intero campo occidentale imporrebbe dure sanzioni contro la Repubblica Popolare qualora quest'ultima punis-

13. B. GLASER, «No, Xi Jinping will not launch a reunification war», *The New York Times*, 30/10/2023.

se duramente certe provocazioni di Washington e Taipei. Per esempio la visita a Taiwan da parte di un funzionario di alto livello del dipartimento della Difesa o un consistente dispiegamento di soldati statunitensi. Allora molti alleati dell'America precedentemente restii ad appoggiare le sanzioni attuate dalla superpotenza non potrebbero più rifiutarsi. Come risultato, il «sanguinamento della Cina» sarebbe raggiunto con costi minimi. In effetti, una guerra per procura nello Stretto indebolirebbe efficacemente la Repubblica Popolare.

5. Un duello a Taiwan sarebbe in realtà un conflitto sino-statunitense. L'Epl ha identificato quattro possibili modalità. La prima sarebbe un attacco «senza coinvolgimento» (*non-engagement warfare*) della America contro la Cina. Per questo l'Elp deve sviluppare una capacità difensiva missilistica, aerea e nucleare che scoraggi gli Usa da un simile tentativo.

La seconda modalità è rappresentata da un'offensiva cinese «senza coinvolgimento» contro Taiwan. Pechino lancerebbe attacchi missilistici di precisione per sabotare le infrastrutture critiche locali (per esempio i sistemi di comando, controllo, comunicazione, intelligence, sorveglianza e ricognizione) anziché intraprendere una guerra su vasta scala per conseguire la riunificazione¹⁴.

La terza modalità: un atto punitivo, qualora la Cina si rendesse conto che i persistenti movimenti taiwanesi di desinizzazione hanno raggiunto il punto di non ritorno¹⁵. In tal caso il blocco navale sarebbe l'unica forma di ingaggio confermato ufficialmente dall'Epl in una guerra per Taiwan, secondo la rivelazione che Deng fece al segretario americano alla Difesa Caspar Weinberger il 28 settembre 1983¹⁶. Le Forze armate cinesi hanno una potenza aerea e navale più che sufficiente per condurre un'operazione del genere. Se il blocco fosse senza soluzione di continuità innescherebbe un intervento più forte da parte americana, ma l'Epl è preparato a tale eventualità.

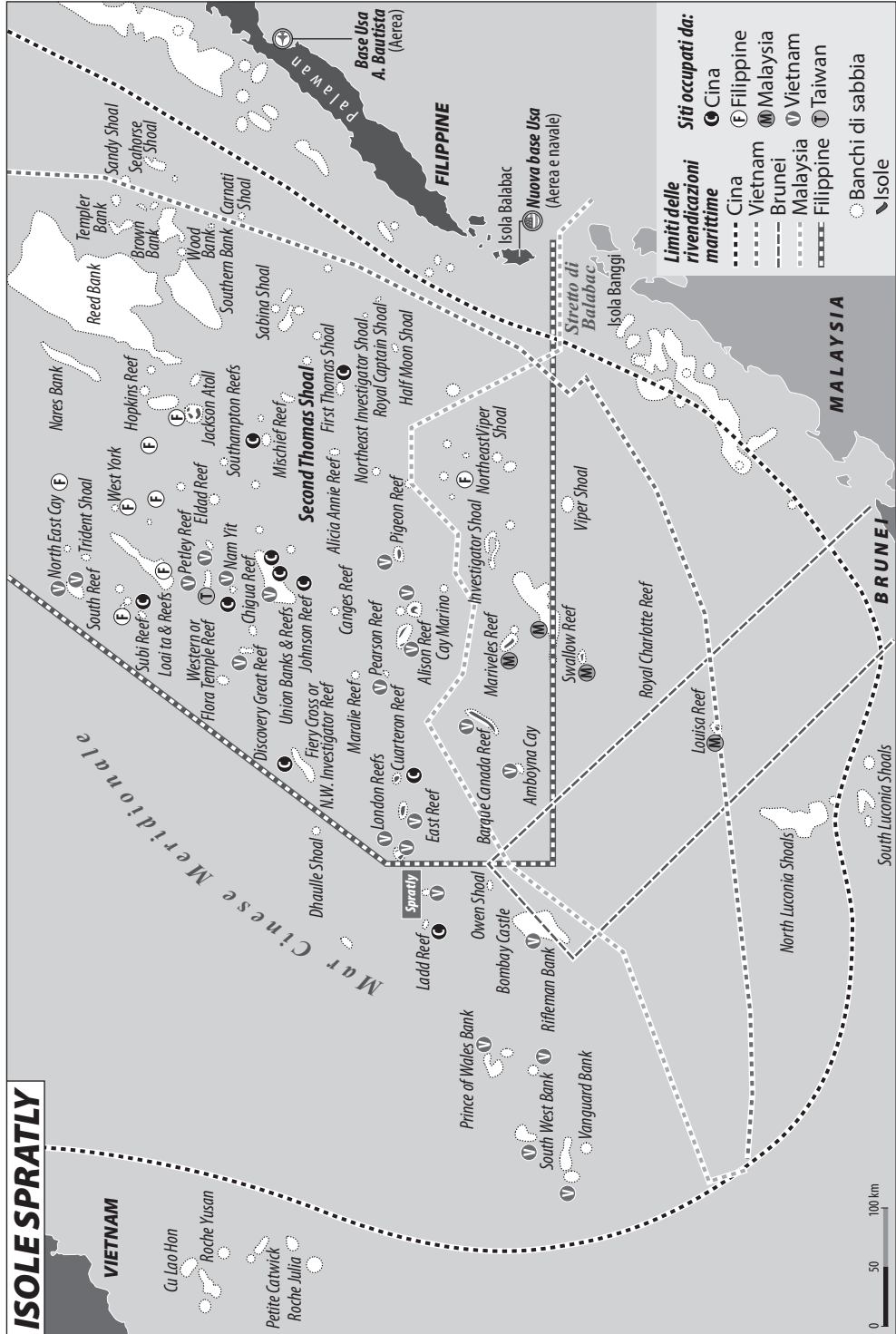
La prospettiva più preoccupante riguarda lo scontro nucleare. La logica della nuova guerra fredda sottolinea la rilevanza che l'atomica ha per la Cina. Con una solida deterrenza atomica, l'Unione Sovietica scoraggiò efficacemente l'America. Al contrario, se i falchi sostenitori dell'intervento «prima che sia troppo tardi» pensano che la Cina si stia gradualmente dotando di altrettante capacità, potrebbero considerare sensato un attacco preventivo. Si tratta di un turbamento realistico per la leadership dell'Epl.

Il conflitto in Ucraina dimostra il peso delle capacità belliche russe e dà a Pechino ragione per potenziare il proprio arsenale. L'obiettivo è contenere gli esiti della seconda guerra fredda e scoraggiare l'intervento diretto americano contro la Repubblica Popolare. In tali condizioni, Washington sarebbe più risoluta nell'impe-

14. YANG JINSHAN, «The form of joint campaigns in the future warfare», *Journal of the National Defence University*, n. 1, 2004, p. 31.

15. ZHANG TUOSHENG, «Risks of war and paths to peace in the Taiwan Strait», *Global Asia*, vol. 8, n. 4, 2023, p. 15.

16. P.S. LEE, «The Official Chinese Image of Taiwan», *The Australian Journal of Chinese Affairs*, n. 24, luglio 1990, pp. 143-161.



dire a Taipei di dichiarare l'indipendenza *de iure* e lo status quo potrebbe essere mantenuto efficacemente.

6. A Washington un numero crescente di persone è convinto che Stati Uniti e Cina siano destinati allo scontro¹⁷. Così si dà soddisfazione al profeta della prima guerra fredda Abramo Fimo Kenneth Organski, secondo cui quando la rivalità tra le principali potenze diventa feroce le «teste calde americane» sono inclini ad avviare un'azione preventiva¹⁸. Ciò è dovuto al conflitto strutturale di interessi tra gli attori in ascesa e quelli in declino. La natura della potenza dominante implica un comportamento autoritario e la mentalità per cui è necessario esercitare pressioni sugli avversari da una posizione di forza. Ad esempio tramite sanzioni unilaterali e politica del rischio calcolato sulla base della superiorità militare. C'è una forte motivazione a volere una resa dei conti prima che sia troppo tardi, perché la potenza emergente sta riducendo il divario che la separa da quella egemone in ambito bellico. Tutto si riduce alla valutazione del costo del conflitto, non rimane alcuna fiducia reciproca.

La prima guerra europea dal 1945 è ancora in corso e segna l'ingresso del mondo in una nuova fase di «onde titaniche e tempeste devastanti», per usare le parole di Xi. Sia l'attuale ascesa della Cina sia il declino della dinastia Qing sono avvenuti all'ombra del dominio occidentale, in entrambi i casi facendo fronte a guerre imposte dall'esterno. A ogni modo Pechino è in una posizione più forte rispetto a quando nel 1874 il Giappone invase Taiwan. È in grado di scoraggiare qualunque attacco ai propri territori, ma è meno capace di controllare l'escalation qualora una superpotenza conduca una guerra per procura. Magari nello Stretto di Taiwan o attorno al Secondo atollo Thomas nelle Spratly, dove tiene banco la disputa con le Filippine. Una guerra per procura potrebbe scongiurare una diretta sino-statunitense, ma fermerebbe l'ascesa della Repubblica Popolare con ampie sanzioni internazionali come accaduto alla Russia.

Non dobbiamo essere pessimisti. L'egemone calcola il costo del conflitto e il mondo è contrario a qualsiasi duello tra grandi potenze. In particolare, gli alleati dell'America temono le serie conseguenze di uno scontro con una potenza nucleare. Il collasso dell'economia mondiale e i costi umani sarebbero scontati. Persino il Pentagono si preoccupa dei «sacchi per cadaveri», come asserito dal generale Milley per calmare le teste calde. Graham Allison vede nel conflitto sino-statunitense un «mutuo suicidio». In America la politica interna spesso dirotta le scelte razionali, ma a Washington vi sono ancora persone sensibili e razionali.

Gli Usa non sono pronti psicologicamente e materialmente per affrontare un'altra potenza nucleare, malgrado la razionalità che avrebbe un attacco preventivo. Tale è stato il contesto in cui ha avuto luogo l'incontro tra Xi e Biden. Quest'ultimo sta intensificando il contenimento contro la Repubblica Popolare, ma ha ap-

17. G. ALLISON, *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides's Trap?*, Boston 2017, Houghton Mifflin Harcourt.

18. A.F.K. ORGANSKI, *World Politics*, New York 1968, Knopf, p. 168.

poggiato l'idea di stabilizzare le relazioni bilaterali nell'anno delle presidenziali statunitensi.

Anche Pechino difende dialetticamente i suoi interessi nazionali, in particolare la tutela della sovranità e il mantenimento della pace. Xi ha ragionevolmente sostenuto che «l'arte della guerra è una questione di vita o di morte. È una strada verso la sopravvivenza o la rovina». Ciò simboleggia la sua determinazione a evitare uno scontro di grandi dimensioni. Malgrado l'aumento del nazionalismo nel paese, la maggior parte dei cinesi è cauta rispetto alla possibilità di un conflitto e spera di vivere in pace. Le relazioni sino-statunitensi sono precarie, ma per il momento non si accingono al crollo.

(traduzione di Giorgio Cuscito)